

nel nostro paese sia di gran lunga inferiore a quello dei principali Stati europei. Espressi in termini percentuali di popolazione e mettendo in conto tutte le pratiche di regolarizzazione ancora in corso, gli immigrati regolari presenti in Italia risultano essere il 3,8 per cento, esattamente come in Spagna, un paese che però ha una popolazione ed un'economia pari a poco più della metà della nostra. Contro, comunque, il nostro 3,8 per cento, vi è il 6 per cento della Francia, il 7,1 per cento della Gran Bretagna, l'8,9 per cento della Germania.

Analogamente, in Italia si registra un'incidenza delle domande di asilo assai contenuta rispetto agli altri paesi europei. Nell'anno appena trascorso, la percentuale di domande accolte in Italia è pari al 7,4 per cento di quelle presentate, mentre negli altri paesi, pur non essendoci dati rigorosi, tale percentuale risulta aggirarsi intorno all'8,10 per cento. Cito il numero delle domande di asilo presentate, perché questo è un indicatore assai significativo, in quanto, come ci insegna l'esperienza, gli immigrati clandestini presentano subito domande di asilo, non appena vengono scoperti. Ebbene, nell'anno 2002, le domande di asilo presentate sono state in Italia 9.608, in Francia 50.798, in Germania 71.127, in Gran Bretagna 110.700.

Negli ultimi anni, il fenomeno appare peraltro in decrescenza; infatti, nel 2000 le richieste di asilo in Italia erano più di 18 mila, nel 2001 erano 17.600, nel 2002 — come ho detto — erano 9.608.

I due ordini di dati che ho appena richiamato dimostrano che, tra i maggiori paesi europei, l'Italia è quello meno investito dall'immigrazione regolare e da quella clandestina. Da noi — come sapete — il fenomeno è più recente, è magmatico, non assestato e tocca cittadini che hanno più limitata esperienza di rapporti con persone di diversa razza, cultura e religione. E ciò spiega la maggiore reattività di settori diversi della pubblica opinione alla presenza straniera e ai problemi che essa comporta.

Spetta, dunque, alla classe dirigente, a tutti i gruppi dirigenti economici, sociali,

culturali e politici del paese, il compito di favorire un approccio più sereno e razionale a questi problemi, esercitando quella funzione pedagogica nel governo dei processi sociali che è propria di ogni gruppo dirigente che si rispetti. Si tratta, insomma, di dominare i fatti con l'intelligenza e non di subirli emotivamente.

Come è noto, la carenza di manodopera italiana in diversi settori del mercato del lavoro è la causa che, da anni, determina la necessità di coprire il fabbisogno con l'assunzione di lavoratori stranieri. La domanda è concentrata nelle aree più produttive del paese, prima fra tutte quella del nord-est, ma si manifesta anche in diverse zone ad alta disoccupazione.

Le attività in cui si registra la maggiore incidenza di lavoratori stranieri sono le seguenti: il lavoro domestico, infatti *colf* e *badanti* coprono il 50 per cento degli immigrati; i servizi, il settore alberghiero, la ristorazione, i pubblici esercizi, le costruzioni, i trasporti e il settore delle pulizie assorbono il 13 per cento; l'industria — soprattutto quella tessile, dei metalli e la conceria — assorbe oltre il 15 per cento; l'agricoltura — soprattutto per lavori stagionali — assorbe il 10 per cento.

Ciò vuol dire che gli immigrati sono una risorsa per il nostro paese; infatti, molto spesso, svolgono mansioni evitate dagli italiani, coprendo carenze che altrimenti sarebbero gravi. Senza gli immigrati stagionali non raccoglieremmo le mele in Trentino, ma neppure i pomodori nella disoccupata Campania e avremmo difficoltà a far vendemmia in tutto il resto del paese. Aggiungo che il fabbisogno di ulteriore manodopera straniera per l'anno in corso è stimato dalle associazioni datoriali in circa 200 mila unità.

Come ha già sottolineato la Commissione europea, l'immigrazione non solo copre una quota di domanda del lavoro che, altrimenti, rimarrebbe inesa, ma contribuisce addirittura — cito testualmente la Commissione — a favorire l'occupazione a livello nazionale perché aumenta la flessibilità del mercato del lavoro.

Ma, ciò che più preoccupa gli italiani — e giustamente — è l'immigrazione clandestina. Essa è percepita come una violazione proditoria dei nostri confini ed è temuta.... perché è vero...

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro Pisanu, ma queste interferenze nel sistema audio sono dovute ai telefonini cellulari che qualche collega ha acceso.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno.* Chiedo scusa al collega se l'ho disturbato.

Come dicevo, l'immigrazione clandestina è temuta, perché è vero che, in molti casi, attraverso l'immigrazione clandestina sono entrati in Italia armi, droga, criminali ed anche terroristi. Dobbiamo, dunque, riconoscere che l'immigrazione clandestina è la più vistosa patologia del fenomeno, per tanti aspetti positivo, dell'immigrazione. Peraltro, onorevoli colleghi, non dimentichiamo che anche nei paesi da più lungo tempo abituati alla convivenza con etnie e culture diverse l'immigrazione illegale è ancora percepita come una minaccia o, quanto meno, come una pesante intrusione che suscita forti reazioni sociali e politiche. Non alludo soltanto alla Francia di Le Pen. Alludo anche all'America di un democratico come il Presidente Clinton che, tra il 1994 e il 1995, dovette inasprire i controlli, limitare il diritto di asilo, alzare barriere fisiche lungo il confine con il Messico e quasi dimezzare la quota annuale di immigrati regolari.

RAMON MANTOVANI. Allora non è democratico !

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno.* Parlandone nel discorso sullo stato dell'Unione, lo stesso Presidente Clinton precisò seccamente: siamo una nazione di immigrati, ma siamo anche una nazione di leggi. Quest'anno la richiesta di fondi da parte del Presidente Bush al bilancio dello Stato per il servizio immigrazione e naturalizzazione ammonta a ben 6,3 miliardi di dollari.

Naturalmente, l'entità dell'immigrazione clandestina in Italia è assai più modesta di quella degli Stati Uniti e dei maggiori paesi europei, anche se la si considera in rapporto alla popolazione. Sull'argomento ha già ampiamente riferito alla Camera il collega sottosegretario Mantovano, a seguito dei tragici fatti del 16 di questo mese, e a quella relazione, puntualmente documentata, mi sia consentito, per brevità, di fare rinvio. Vorrei soltanto osservare che i dati sulle domande d'asilo che ho poc'anzi citato dimostrano, seppure di riflesso, come l'Italia sia, tra i maggiori paesi europei, quello meno aggredito dall'immigrazione clandestina. Più spesso, i clandestini arrivano da noi soltanto perché siamo la sponda più vicina all'Europa; infatti, il 75 per cento degli arrivati ci considerano come un paese di transito e proseguono il loro cammino verso altre mete europee.

Nel tempo, tutti questi dati manifestano una tendenza costante alla diminuzione e ciò conferma l'efficacia della legge Bossi-Fini. Vi è, però, un'eccezione che riguarda il forte recente incremento di flussi clandestini dalle più vicine coste del nord Africa verso l'isola di Lampedusa e la Sicilia.

Ciò dipende dalla particolare situazione della Libia, un paese amico, sulle cui frontiere premono migliaia e migliaia di disperati provenienti da ogni parte del continente africano e di quello asiatico. Sappiamo che molti cadono stremati prima ancora di raggiungere il confine desertico. Forse, come ha detto un autorevole dirigente nordafricano, ne uccide più il deserto del Mediterraneo. Si completa così l'immagine più tragica dell'immigrazione clandestina.

Proprio nei giorni scorsi, dopo lunghe e complesse trattative, abbiamo concordato con la Libia iniziative concrete per il controllo congiunto delle frontiere terrestri, per il contrasto in mare e per lo sviluppo di una comune attività investigativa sulle organizzazioni criminali dedite al traffico dei clandestini. L'intensa attività diplomatica, condotta personalmente dal Presidente Berlusconi, ha creato le condi-

zioni per una positiva conclusione politica. A questo fine mi recherò nei prossimi giorni a Tripoli.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge Bossi-Fini, informo la Camera che tutti i regolamenti e i decreti previsti saranno esaminati dal prossimo Consiglio dei ministri. Il ritardo è dovuto sia alla complessità dei testi da mettere a punto, sia all'oggettiva difficoltà di coordinare le numerose amministrazioni interessate. Nonostante l'incompletezza del quadro normativo di attuazione, la legge ha funzionato efficacemente. Mi riferisco innanzitutto all'emersione dal lavoro nero di circa 7 mila lavoratori che vengono via via inseriti nell'economia legale del nostro paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*) ... 700 mila lavoratori.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mancavano degli zeri... ma è 700 mila!

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Dicevo, 700 mila lavoratori che vengono via via inseriti nell'economia legale del nostro paese, a tutto vantaggio — a tutto vantaggio — dei conti dello Stato e del sistema produttivo. Le procedure per la regolarizzazione sono piuttosto complesse perché prevedono la sottoscrizione di un vero e proprio contratto di lavoro, la contestuale consegna del permesso di soggiorno, del codice fiscale e della regolarizzazione contributiva. Tuttavia, le regolarizzazioni proseguono secondo i tempi previsti e verranno ultimate entro l'anno. Senza alcuna intenzione polemica e solo per dare una misura concreta del fatto, ricordo che le due precedenti regolarizzazioni interessarono, complessivamente, 470 mila persone e richiesero, ciascuna, due anni di tempo.

Buoni risultati la legge Bossi-Fini ha dato anche nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano l'immigrazione clandestina. Tra il 2002 e i primi sei mesi del 2003, infatti, sono stati arrestati 313 trasportatori e sono stati sequestrati 368 mezzi di trasporto, tra

veicoli e natanti. Inoltre, in attesa della regolamentazione sulle commissioni territoriali per l'esame delle domande di asilo, la commissione rifugiati si è recata direttamente nei luoghi di sbarco per l'esame rapido delle richieste, con l'esclusione immediata di quelle palesemente strumentali.

Quanto al contrasto dell'immigrazione clandestina via mare, ribadisco che essa rappresenta un'attività particolarmente difficile, sia dal punto di vista operativo, sia dal punto di vista giuridico.

Le operazioni in mare vengono spesso condotte con difficili manovre di abbordaggio, il più delle volte ostacolate dagli equipaggi dei natanti stessi che, spesso, minacciano di gettare a mare donne e bambini e, talvolta, lo fanno. Comunque, gli abbordaggi vengono sempre fatti antepponendo la salvaguardia della vita umana, come impongono le convenzioni internazionali IMO, Montego Bay e SOLAS.

L'Italia sta conducendo una mirata azione in tutte le direzioni internazionali — specialmente in ambito europeo —, affinché venga adottata una più efficace regolamentazione internazionale del contrasto via mare.

La Convenzione ONU sul crimine organizzato transnazionale e i relativi protocolli di Palermo sulla tratta di esseri umani e sul traffico di emigranti contengono una prima risposta all'esigenza che ho appena accennato, in quanto prevedono la criminalizzazione dei trafficanti e dei trasportatori e consentono, tra l'altro, l'ispezione delle imbarcazioni sospette. Mi auguro che il Parlamento possa, quanto prima, ratificare questi trattati.

Infine, sottolineo che la recente adozione del decreto interministeriale — firmato da me, dal ministro della difesa, dal ministro dell'economia e dal ministro delle infrastrutture —, concernente le regole di intervento nelle acque internazionali e in quelle territoriali, tiene già conto di alcune di queste indicazioni, specificando le modalità operative per l'inchiesta di bandiera, la visita a bordo e il fermo delle navi sospettate, anche al fine di un loro possibile rinvio nei porti di provenienza.

Comunque, al di là delle necessarie misure di contrasto, resta assolutamente chiaro il fatto che lo strumento più efficace contro l'immigrazione clandestina è la gestione bilaterale dei flussi legali di immigrazione: con questo strumento politico, infatti, l'Italia ha conseguito buoni risultati. L'offerta di quote di immigrazione regolare ha contribuito decisamente ad azzerare i flussi migratori dall'Albania e a ridurre a meno di un decimo quelli dalla Tunisia.

Un'esperienza non meno positiva è stata fatta di recente con lo Sri Lanka: a fronte della concessione di una quota di soli mille ingressi regolari, questo paese ha posto sotto controllo le partenze illegali — dirette in Italia attraverso il canale di Suez — e, praticamente, le ha bloccate.

In particolare, ricordo — con riguardo ai permessi — che nel 2002 sono stati autorizzati 79.500 ingressi, di cui 60.000 per lavoro stagionale, mentre nel 2003 sono stati, complessivamente, autorizzati 68.500 permessi stagionali e — se non mi confondo con i dati — circa 11.000 continuativi.

Giunti a questo punto, signor Presidente, se mi è consentito consegnare, per brevità, una nota dettagliata sulle iniziative internazionali svolte dal Governo nelle sedi europee ed extraeuropee, con tre sostanziali obiettivi.

Il primo è quello di estendere e consolidare gli accordi bilaterali, il secondo è quello di pervenire alla gestione integrata delle frontiere europee ed il terzo è quello di potenziare ogni possibile forma di contrasto alle organizzazioni criminali che sfruttano spietatamente l'immigrazione clandestina. Come risulterà dalla lettura degli atti, il Governo ha fatto molto e può essere soddisfatto dei risultati conseguiti, ma è anche doveroso sottolineare, pur in vista di un promettente semestre di Presidenza italiana, che, almeno nell'immediato, per fronteggiare efficacemente in tutti i suoi aspetti questo fenomeno, il nostro paese dovrà fare prevalente affidamento sulle proprie risorse e sulle proprie iniziative.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti vediamo, quello delle migrazioni è un fenomeno di dimensioni epocali che nasce dagli squilibri economici, demografici e politici del pianeta. Ho detto altre volte e mi permetto di ripeterlo in questa sede che, fino a quando dureranno questi squilibri, dureranno le migrazioni; fino a quando vi sarà un primo mondo che produce molta ricchezza e pochi figli ed un terzo mondo che, al contrario, produce poca ricchezza e molti figli, i poveri più oppressi dal bisogno, uomini, donne e bambini, si muoveranno con ogni mezzo, accettando ogni rischio, verso la terra promessa del pane e del lavoro.

È chiaro che, se il pianeta non riesce a ridistribuire in maniera più equa le sue risorse, sono le popolazioni che si ridistribuiranno nel pianeta, in funzione delle risorse disponibili.

La forza disperata che muove queste popolazioni è incontenibile; nessuno può fermare le ondate migratorie con i soli mezzi di intercettazione e di contrasto. Si possono, forse, spezzare in più flussi, ma, alla fine, anche i rivoli minori arriveranno, se pur pagando prezzi altissimi, per vie diverse, a destinazione.

È possibile, invece, governare le migrazioni, operando con intelligenza ed umanità su scala nazionale, continentale e planetaria. Occorre innanzitutto una percezione corretta del fenomeno, non viziata né dall'egoismo né dalla paura.

In Europa, la chiusura dei problemi nell'ottica ristretta degli interessi nazionali ci ha impedito finora di cogliere risultati, se non risolutivi, almeno rilevanti. Eppure, la stessa Commissione europea ha ben illustrato i grandi vantaggi che l'immigrazione reca ai paesi di accoglienza e ha sottolineato con forza come il continente sarebbe già in perdita di popolazione attiva se non vi fosse stato l'apporto degli immigrati.

Altro è il discorso sull'immigrazione clandestina che è — come ho già detto — l'aspetto patologico di un fenomeno per tanti aspetti positivo. La patologia va contrastata con mezzi adeguati, anche dra-

stici, ma, sapendo che si tratta pur sempre di un male da prevenire e da sanare e che in gioco vi è la vita di esseri umani.

Al vertice europeo di Salonicco, le proposte italiane, già sostenute con efficacia dal Presidente Berlusconi al Consiglio europeo di Siviglia, hanno fatto notevoli passi in avanti e si sono certamente create le condizioni per rendere più fecondo il nostro semestre di Presidenza europea. Tuttavia, resta ancora inevasa la domanda di una grande politica europea per le migrazioni che punti almeno su quattro obiettivi essenziali: l'aumento degli aiuti allo sviluppo per creare occupazione nei luoghi di origine e di transito dei migranti; la concessione di flussi regolari e di altri sostegni in cambio di accordi sul controllo congiunto delle frontiere e sul rimpatrio dei clandestini; la gestione integrata di tutti i confini, marittimi, terrestri ed aerei, di Schengen; la guerra senza quartiere alle organizzazioni criminali che lucrano in maniera spietata sul traffico degli esseri umani e dei clandestini.

Una politica siffatta, e mi avvio alla conclusione, non può nascere dalla mera conciliazione tecnica di interessi nazionali, più o meno contrapposti, ma solo da una scelta politica matura, che attinga alla stessa coscienza civile dell'Europa, ai valori unificanti lasciatici in eredità da Alcide De Gasperi e da Altiero Spinelli; valori che noi dobbiamo pur ritrovare non solo alla radice ma anche più in alto rispetto alla moneta unica che ci portiamo in tasca.

Per questa via, il dibattito sull'immigrazione può uscire dalle angustie delle polemiche partigiane e prendere, come è giusto, il respiro di una grande questione nazionale ed europea (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. La ringrazio per la disponibilità e per l'attenzione che riserva al Parlamento. Credo non sia inutile che una discussione di così alto significato oggi venga riassunta qui dal suo intervento e da quelli dei gruppi parlamentari.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, secondo i consueti criteri, della nota alla quale lei ha fatto riferimento, signor ministro.

(Interventi)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il ministro per la completa esposizione. Dopo le sue equilibrate parole, penso che nessuno possa rifiutare il suo invito ad un approccio più sereno.

Ho l'onore ed il piacere di esprimere l'apprezzamento che tutto il gruppo di Forza Italia le vuole testimoniare. Non è un apprezzamento di oggi e non è neanche come quegli apprezzamenti che sono piombati come meteore e che evidentemente hanno lasciato il dubbio di essere carichi di strumentalità.

Il suo operato, la sua priorità, è evidente, sono tesi a ridurre la criminalità. I risultati che noi ogni giorno, anche oggi, leggiamo sui quotidiani sono assolutamente confortanti e, a proposito di criminalità, vorrei subito chiarire un passaggio. È evidente che quando noi parliamo di immigrazione sappiamo molto bene che questo non significa criminalità. Sappiamo molto bene che gli immigrati, i clandestini, non hanno nel loro patrimonio genetico la criminalità, ma sappiamo altresì che un clandestino, una persona qualsiasi che non ha di che sopravvivere, evidentemente e, anche se ciò è sbagliato, comprensibilmente è pronto a fare qualsiasi cosa. Ecco perché molte volte essi finiscono nella rete della criminalità organizzata.

Proprio oggi sono apparsi alcuni dati che, è vero, risalgono al 2000, ma credo

siano da esaminare comunque con grande attenzione. Praticamente, gli extracomunitari sarebbero responsabili nel 50 per cento del totale dei delitti che vengono commessi nel nostro paese e il 78,5 per cento degli extracomunitari che delinquono è costituito da clandestini.

A proposito di dati, quelli da lei citati sulle richieste d'asilo sono molto importanti e credo siano stati importanti anche i dati che lei ha fornito per ciò che riguarda lo scenario europeo, anche per sfatare certe voci che, negli ultimi giorni, stavano alimentandosi in maniera alquanto sospetta.

Sempre con riferimento ai dati, vede, signor ministro, noi siamo contenti di come sta funzionando la legge Bossi-Fini perché, esaminando i dati dei primi sei mesi di quest'anno e confrontandoli con quelli dei primi sei mesi dell'anno scorso, abbiamo visto che l'ingresso dei clandestini nel nostro paese è sceso del 45 per cento. Io ho ancora negli occhi, signor ministro, le immagini, che venivano trasmesse dalla televisione e pubblicate dai giornali, degli scafisti che dall'Albania arrivavano in Puglia. Ebbene, nei primi sei mesi di quest'anno, solamente 81 — dico 81 — clandestini sono entrati in Puglia. Certo, è vero, c'è un problema a Lampedusa; ma ricordiamo che il dato globale nazionale registra comunque un enorme passo in avanti: ripeto, un calo del 45 per cento.

Lei, ministro, senza giri di parole, ha ricordato che oggi il problema più importante per il sud del nostro paese, in particolare per la Sicilia e per Lampedusa, è rappresentato dal fronte che arriva dalla Libia. Sono personalmente molto soddisfatto che lei possa fare un viaggio a Tripoli, per tentare di arrivare ad un accordo importante. Però mi viene un piccolo, malizioso dubbio, e cioè che per fare un accordo serve che tutt'e due le parti siano disponibili. E allora, ogni tanto, mi viene da chiedermi se la Libia, in realtà, non stia usando la leva della clandestinità per ottenere la revoca dell'embargo. In sostanza, mi chiedo se questa lotta ai negrieri del XXI secolo rappre-

sentì, per la Libia, il mezzo o il fine. Vediamo se l'incontro che lei avrà a Tripoli sarà foriero di buone novità.

Un solo ulteriore dettaglio che riguarda questo paese. Quando sento richiedere vedette veloci che vanno a 70 o 75 nodi o pezzi di ricambio per poter rimettere in funzione gli elicotteri *Agusta*, mi chiedo a cosa servano questi due mezzi ai fini del controllo delle imbarcazioni che devono lasciare un paese.

Comunque, tornando al tema dell'immigrazione, che la legge Bossi-Fini funge, come dicevo, è stato ampiamente dimostrato, non soltanto per il calo dei clandestini che entrano nel nostro paese, ma soprattutto per il numero di quelli riaccompagnati nel loro paese. È molto significativa l'esperienza che il suo ministero ha voluto fare con l'Egitto. Credo che avere personale italiano nel canale di Suez, in grado di intercettare navi provenienti, ad esempio, dallo Sri Lanka, sia positivo, non tanto perché in questo modo si evita di dover fronteggiare questo flusso nel momento in cui arriva in Europa — o in Italia —, ma soprattutto perché il riaccompagnamento di questi singalesi nel loro paese di origine ha un enorme ed efficacissimo effetto dissuasivo. In pratica, questo forse è uno dei pochi mezzi che si hanno per cercare di demolire l'immagine dei negrieri del XXI secolo.

C'è ancora qualcosa da fare. Anche autorevoli parti della Casa delle libertà chiedono di fare di più e, forse, qualcosa di più si può fare, ma credo più sul terreno della comunicazione che della sostanza. Ho sentito citare come un mirabile esempio l'operazione portata a termine due anni fa dalla marina militare australiana con un cargo che stava entrando nel nostro paese, ma non ho sentito nessuno dire che, due settimane fa, la nostra marina, insieme alla Guardia di finanza e alla capitaneria di porto, sotto la regia del Ministero dell'interno, è riuscita ad intercettare una nave in acque internazionali e a rimandarla nel paese da cui era partita, cioè la Libia.

La domanda banale è la seguente: ma perché non lo si fa sempre? La risposta è

troppo seria per essere figlia di una domanda banale. Precedentemente, lei, signor ministro, ha dichiarato che prioritaria è la salvaguardia delle vite umane. Allora, un conto è intercettare una nave in perfetto stato di funzionamento e di navigabilità e che, quindi, può essere costretta anche a ritornare nel paese di origine, un altro è avere a che fare con « bagnarole », imbarcazioni che certamente non sono degne di essere chiamate tali.

Si può fare qualcosa in più? Forse sì. Nonostante il momento di grave difficoltà economica internazionale, bisognerebbe chiedere al ministro Tremonti di mettere mano al portafoglio per cercare di ampliare il numero di centri di permanenza temporanei.

Anche se ciò non è in linea con i programmi della Casa delle libertà, che certamente vuole ridurre — e lo sta facendo — il numero delle tasse, forse (se non altro per fornire una risposta a ciò che chiede l'Organizzazione mondiale della sanità), una tassa sulle sigarette potrebbe essere una soluzione.

Lei, signor ministro, ha anche citato un'operazione che, molto spesso, è stata presentata dai *media* (lo devo ammettere) in modo scorretto. Siamo riusciti a regolarizzare 702 mila persone. Qualcuno cerca di minimizzare questa grande operazione, chiamandola sanatoria. In realtà, siamo riusciti a compiere un'operazione che non chiamerei neanche regolarizzazione. Si tratta di un'operazione di emersione dal nero. Le 702 mila persone verranno finalmente regolarizzate.

Per quanto riguarda i tempi, per la prima volta, sono convocate davanti alle autorità due parti, il lavoratore e il datore di lavoro. Si afferma che ciò comporta tempi lunghi. Lei ha citato le precedenti sanatorie. Anch'io non voglio essere polemico, ma vorrei fornire alcuni dati: mediamente, le precedenti sanatorie hanno sanato 10 mila persone al mese. Se i tempi sono quelli che lei ci ha prospettato, ministro Pisanu, termineremo questa regolarizzazione (un'operazione ben più complessa di una sanatoria), in un quinto

del tempo richiesto dalle precedenti sanatorie, ovviamente in proporzione al numero di persone.

Cogliamo l'occasione del semestre di Presidenza italiana, ministro, per tentare di europeizzare maggiormente questo fenomeno. Mi preoccupa un po' quando penso che, nella nostra legge finanziaria, per gestire il fenomeno dell'immigrazione, abbiamo stanziato 250 milioni di euro, mentre i bilanci dell'Unione europea parlano solamente di 12 milioni di euro, vale a dire un ventesimo di quello che stanziava l'Italia.

Credo, tuttavia, che il « buongiorno » sia stato veramente buono. Il vertice di Salonicco è stato certamente un ottimo auspicio. Ancora una volta, il Presidente Berlusconi ci ha ricordato che considera il fenomeno dell'immigrazione, con i suoi contenuti assolutamente positivi, per quanto riguarda i lavoratori irregolari, e con i suoi connotati problematici, per quanto riguarda la clandestinità, come un fenomeno da porre come priorità assoluta nel semestre di Presidenza italiana che sta per iniziare. Grazie ancora, ministro, e complimenti per il suo operato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, ho ascoltato con grande attenzione, come tutti i colleghi, naturalmente, la sua relazione che — lo devo dire — fa piazza pulita della demagogia, di una demagogia di cui, in questi due anni, abbiamo avuto troppe manifestazioni, ancora in queste ultime settimane, di una demagogia che ha cercato di far credere che gli immigrati c'erano perché c'era un certo tipo di Governo e che gli immigrati, sia quelli legali sia quelli clandestini, sarebbero spariti cambiando il Governo, di una demagogia che ha fatto credere che non si fosse fatta una politica in questi anni, di una demagogia con cui si è avvelenato il dibattito politico. Soprattutto, il paese e la società italiana non sono stati abituati a fare i conti con quel fenomeno strutturale

che lei ha indicato, che è l'immigrazione, un fenomeno che — bisogna dirlo una volta per tutte — c'è, ci sarà e ci sarà sempre di più, perché viviamo in un mondo nel quale il carattere multietnico, multiculturale, multireligioso delle società e, in primo luogo, di quelle opulente come le nostre, crescerà.

Intanto, questa è una cosa che va detta e io spero che si smetta una volta per tutte di continuare ad alimentare una campagna demagogica che, in queste due anni, è stata troppe volte perseguita.

E la pregherei, signor ministro, di passare l'informativa anche a qualche suo collega di Governo, per esempio al ministro Frattini, alla cui intelligenza fa velo, spesso, la faziosità, di cui ha dato prova nell'intervista rilasciata, qualche giorno fa, al *Corriere della sera*, dimentico che, dei ventisette accordi di riammissione oggi in vigore tra l'Italia ed i paesi tributari dei flussi migratori, ventiquattro sono stati siglati durante il periodo dei governi del centrosinistra.

Abbiamo chiesto questo dibattito niente affatto animati da volontà recriminatoria, ma perché convinti, come lei — l'ha detto in conclusione del suo intervento —, che si tratta di un grande tema che investe la civiltà ed il futuro di un paese. Ebbene, quello che ha detto, signor ministro, rivela una cosa molto semplice, che ci sono soltanto due politiche. Quella che chiede l'onorevole Bossi — le cannoniere, le frontiere chiuse, la segregazione — personalmente la trovo incivile; ma, quand'anche uno non la trovasse tale, voglio dire ai colleghi della Lega nord Padania che quella politica è velleitaria, non soltanto incivile: non si può fare! Quindi, è inutile continuare ad alimentare nella società italiana la velleità di fare cose che non sono praticabili da nessuno, perché nessuno è in grado di sparare una cannonata su una barca di immigrati e di profughi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Bisogna smetterla di dirlo!

C'è solo un'altra politica: quella che abbiamo fatto noi quando eravamo al Governo e che, adesso, cerca di fare lei,

signor ministro, vale a dire una politica che tenga insieme i quattro fronti da lei ha indicati.

Il primo fronte può essere indicato con una formula semplice, ma che mi pare libera da dimostrazioni nella sua assertività: se non vogliamo che vengano tutti qui, bisognerà porsi il problema di farli vivere meglio lì! È molto semplice. Ciò significa che o si fanno politiche di cooperazione e di sostegno allo sviluppo nei confronti dei paesi che sono principalmente tributari del fenomeno migratorio o, altrimenti, non si spiega a nessun uomo ed a nessuna donna che sta male che va bene così: cercherà di andare da un'altra parte dove sta meglio!

Questa cosa può sembrare ovvia, ma non lo è perché, negli ultimi anni, si è fatta una politica di restrizione degli ingressi e di riduzione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Le due cose non stanno insieme (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Non stanno insieme! Se si vogliono ridurre, contenere, ridimensionare i flussi, bisogna spendere di più per i paesi in via di sviluppo, creando lì condizioni di sviluppo che calmierino la tendenza a cercare altrove ragioni di dignità e di futuro. Glielo dico perché, tra qualche settimana, ci sarà il DPEF e, poi, la legge finanziaria: sarà bene pensare, sin da adesso, a quali fondi avrà il capitolo della cooperazione e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo se vogliamo fare una politica su questo primo tema da lei giustamente evocato. Sottolineo che, qualche settimana fa, il ministro Tremonti ed il ministro Martino hanno saccheggiano i fondi per la cooperazione per pagare la spedizione militare in Iraq (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

LUCA VOLONTÈ. Non è vero!

PIERO FASSINO. Secondo: serve, come lei ha detto, una politica di contrasto all'origine. Certo, perché una politica di

contrasto soltanto alle nostre frontiere rischia di essere, in buona parte, meno efficace! Serve una politica di contrasto all'origine, che si fa, però, con accordi bilaterali.

Le ricordo, signor ministro, che gli unici tre accordi bilaterali di lotta e contrasto all'origine, con Albania, Marocco e Tunisia, sono stati sottoscritti nell'epoca del centrosinistra.

FILIPPO ASCIERTO. Con l'Albania no!

PIERO FASSINO. Tutti e tre. Dopo, non ne sono stati sottoscritti più!

Questi accordi bilaterali di contrasto all'origine si fanno, però, se, parallelamente, si fa una politica di cooperazione: a questi paesi puoi chiedere di fare insieme la lotta se, intanto, dai loro.

Glielo dico forte di un'esperienza, perché voi citate molto l'Albania, ma quella politica l'abbiamo fatta noi; il sottoscritto, quando era sottosegretario agli esteri, andò a firmare accordi di cooperazione per 200 miliardi, che facevano parte di quel pacchetto che prevedeva anche il pattugliamento misto sulle coste albanesi e il nostro stazionamento della Guardia di finanza e dei carabinieri a Valona.

CESARE RIZZI. Anche in Bosnia!

PIERO FASSINO. Anche in Bosnia, se vuoi. Rizzi, tu non sai neanche dov'è la Bosnia, lascia stare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Si ride*)!

PRESIDENTE. Onorevoli, andiamo avanti, è inutile polemizzare.

PIERO FASSINO. Chiedo scusa al collega Rizzi; chiedo scusa, è stata una battuta infelice.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, coraggio.

FEDERICO BRICOLO. Raccontaci della Serbia, Fassino! Raccontaci di Telekom Serbia!

PRESIDENTE. Collega, la prego. Se non si interrompe, si evita la controreplica e via dicendo.

PIERO FASSINO. Giusto.

Terza questione: la politica di integrazione di quelli legali. Lei giustamente ha detto: attenzione, noi ci occupiamo soprattutto della clandestinità e della illegalità; quella è una patologia che riguarda una quantità certo significativa e va affrontata, ma il grande tema è come ci occupiamo della immigrazione legale. Perfetto. Ma se vogliamo fare una politica che si occupi dell'immigrazione legale, bisogna fare una politica di integrazione, di accoglienza, di disponibilità, con una effettiva capacità di utilizzare questa risorsa che è l'immigrazione.

Ora, lei ha citato la legge Bossi Fini; l'unico appunto che le faccio è che lei, come tutti i suoi colleghi di Governo, continua a far credere che il problema dell'immigrazione cominci ad essere gestito da quando c'è questa legge. Le segnalo che la Bossi-Fini è una legge di correzione e di integrazione di una legge che si chiama Turco-Napolitano, sulla base della quale si sono fatte molte delle cose che lei ha detto, e forse ricordarlo non sarebbe male.

Ma, detto questo, la legge Bossi-Fini sta dando questi risultati; glielo segnalo perché è importante, non sono dati miei sono dati di Unioncamere, li conoscete anche voi. Mercato del lavoro: 83.000 ingressi negli ultimi due anni per ragioni di lavoro, 63.000 stagionali, 20.000 stabilizzati. E già questa è una patologia, perché il mercato del lavoro italiano ha molto più bisogno di ingressi degli stabilizzati che non degli stagionali; ha bisogno anche degli stagionali, ma il rapporto 60 a 20 è un rapporto distorto. Questo è un primo problema.

Secondo: a fronte di quei 20.000 che sono stabilizzati, nel 2001, dice Unioncamere, il sistema produttivo ha fatto richie-

ste per farne venire in Italia 150.000, nel 2002 164.000, la previsione del triennio 2003-2005 è da 200-220 mila all'anno.

Prendo atto allora che il sottosegretario Mantovano qualche giorno fa in un'intervista ha detto che bisogna alzare la quota di ingressi; prendo atto, ma questo riguarda noi due; le mando poi un po' di sue dichiarazioni quando lo dicevamo noi qualche anno fa; ma questo non è così significativo. Ne prendo atto, perché governare obbliga a misurarsi con i problemi e liquida ogni forma di demagogia, ma se è così, bisogna cambiare radicalmente la parte della legge Bossi-Fini che regola le assunzioni e il mercato del lavoro, perché una legge che, come ho dimostrato con questi dati, rende di fatto molto più difficile assumere legalmente, diventa obiettivamente il terreno per la crescita di ogni forma di lavoro sommerso, illegale e irregolare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

E una politica di integrazione che lei ha evocato, e su cui io sono molto d'accordo, richiede anche che si mettano in campo i finanziamenti necessari. Le segnalo che, ancora una volta, il suo collega ministro dell'economia e delle finanze ha selvaggiamente ridotto tutte le risorse finanziarie devolute al sistema degli enti locali sul capitolo dell'immigrazione, che con questo Governo non è stato realizzato un solo centro di accoglienza e di raccolta per i clandestini che arrivano perché non vadano in giro (tutti quelli che voi utilizzate sono stati fatti dal famigerato precedente Governo di centrosinistra e dalla legge Turco-Napolitano). Oltre ai fondi per la cooperazione, oltre ai fondi per il contrasto all'origine, gli sottolineo questo, visto che noi avremo la legge finanziaria da discutere tra qualche mese. Prendo atto che Frattini ha dichiarato ieri in una intervista che noi possiamo finanziare la Libia mandandogli le camionette. Gli segnalo che questa settimana i sindacati di polizia hanno denunciato che non c'è la benzina per le camionette in Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Demo-*

cratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo). Quindi, sarà bene spiegare tutto questo a Tremonti!

In ogni caso, siccome io sono d'accordo, nella legge finanziaria bisognerà prevedere i capitoli necessari.

Infine, le voglio porre due ultime questioni. Primo: la legge sull'asilo. Noi soffriamo del fatto che l'Italia non ha una normativa sull'asilo adeguata e questo è un problema che i nostri partner europei ci rimproverano sempre più. Io penso che questa sia una priorità; pertanto, chiediamo che si pongano tra le priorità del Governo la predisposizione e la presentazione, in maniera rapida, di un provvedimento che ci consenta di affrontare questo problema.

Infine, in coerenza con quanto da lui poc'anzi detto, chiederei al ministro un intervento sollecito sul ministro della giustizia il quale, da mesi e mesi, sta bloccando, tra i tanti dossier europei in materia di spazio europeo di giustizia, anche il piano europeo contro il razzismo. Lei capirà benissimo che c'è un'evidente connessione, quanto meno sul piano culturale e sociale, tra l'iniziativa contro ogni forma di razzismo e di xenofobia e le politiche per l'integrazione.

In ogni caso, noi riteniamo che su una politica che si basi su quei quattro *volet*, che il ministro ha indicato e che io ho richiamato, si possa gestire seriamente il tema dell'immigrazione facendo, appunto, piazza pulita di ogni demagogia e di ogni semplificazione. Naturalmente, ma questo è un problema che riguarda lei, ho l'impressione che il ministro Pisanu, per adottare quella politica, si appoggerà più a noi che ai suoi colleghi della maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor ministro, come vede, adesso, l'ono-

revole Fassino l'ha sollecitata ad appoggiarsi al sostegno politico dell'opposizione, quasi adombrando il rischio che lei non sia sostenuto da una maggioranza coesa. Io voglio rassicurarla che tutte le forze politiche del centrodestra sostengono l'iniziativa di questo Governo e l'iniziativa politica del suo ministero; sostengono, quindi, il messaggio e la cultura politica che informa l'azione, la filosofia e l'impianto culturale del Governo di centrodestra in materia di immigrazione.

Sarei, quindi, anche felice e lieto che con fermezza si respingessero queste strumentalizzazioni di solidarietà che vengono rivolte al ministro dell'interno. Signor ministro, non abbiamo bisogno della solidarietà della sinistra per attuare una politica di fermezza, una politica di forza, una politica anche di apertura a favore dell'immigrazione regolare (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Signor ministro, le politiche di sicurezza e quelle di integrazione sono le sfide che i Governi di tutti i paesi europei devono sapere accettare e superare per garantire lo sviluppo economico e soprattutto l'armonia sociale delle nostre comunità. Però, è anche vero che, in Europa, un cittadino su tre considera gli immigrati ancora una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico, per l'occupazione, per la cultura e l'identità nazionale. Ed è su questi temi, su questa apprensione, su questo stato d'animo, che è fallito il processo di azione politica della sinistra a livello europeo e anche a livello nazionale.

È un dato di fatto che il Governo laburista inglese, quello socialdemocratico tedesco e molte posizioni di molti altri paesi che si richiamano alla cultura dei *liberal* e della sinistra oggi vedono, nell'azione di Governo del centrodestra e nella legge Fini-Bossi, un punto di riferimento, un'azione che può contrastare seriamente l'immigrazione clandestina, e può anche valorizzare, come deve valorizzare, anche il processo e l'azione di penetrazione sul territorio dell'immigrazione regolare.

Pertanto, è veramente poco responsabile la *querelle* di chi cerca di porre il

problema dell'accoglienza in contrasto con quello dell'intransigenza nella repressione delle forme di immigrazione illegale. L'esperienza dei paesi europei, che hanno conosciuto il fenomeno dell'immigrazione molto prima del nostro, dimostra che dietro alle istanze sociologiche e moraliste, che hanno animato l'accoglienza nei decenni passati e che sono tuttora presenti nelle facili e sterili posizioni del centrosinistra, si è fatta strada una generale incapacità di associare alle esigenze di garantire i diritti per i nuovi arrivati, il diritto-dovere di queste comunità all'inserimento nel tessuto sociale del paese che li ospita, il fondamentale diritto alla sicurezza per i nostri cittadini.

È vero, la maggior parte degli immigrati viene a cercare una condizione di vita dignitosa; un benessere per sé e per la propria famiglia. Il nostro Governo non solo non intende disconoscere questo diritto di ogni uomo, ma vuole anche tuttarlo attraverso il rigido controllo di quelle forze che lo possono minacciare.

Alle fruste polemiche sociologiche dell'opposizione rispondiamo che la nostra politica non opera una distinzione fra immigrato e cittadino italiano, bensì fra immigrato regolare e clandestino. E l'immigrato regolare, che lavora, che paga le tasse e che accetta le nostre regole, è innegabilmente una risorsa per il nostro paese.

Questo soggetto risponde ai bisogni reali della società italiana, che ricerca persone che lavorino in fabbrica, che si prendano cura degli anziani e che colmino l'insostenibile tasso di invecchiamento della popolazione.

Ma è verso l'immigrato irregolare che si rivolge la preoccupazione della maggioranza degli italiani, ed è verso l'immigrazione irregolare che questo Governo e questa maggioranza devono assumere posizioni di netta fermezza.

Il centrodestra, attraverso l'impianto normativo della legge Fini-Bossi, sta costruendo un binomio legalità-integrazione, vale a dire una politica dell'immigrazione capace di garantire l'inserimento nella nostra società degli immigrati che, a pieno

titolo, vivono e lavorano nel nostro paese, ma è capace, al tempo stesso, di adoperarsi per tutelare la sicurezza dei nostri cittadini, anche attraverso una linea di fermezza nella repressione della clandestinità. L'ordine ed il rispetto delle regole sono indispensabili, dunque, per un effettivo Governo del fenomeno migratorio.

Abbiamo ereditato — e questa non è demagogia, come ha sostenuto l'onorevole Fassino — dai passati Governi del centro-sinistra condizioni disastrose. È un dato di fatto, onorevole Fassino: mi dispiace, lei giustamente e legittimamente ritiene che così non sia, ma non avrebbe avuto senso dover realizzare la regolarizzazione di 702 mila persone (*Commenti del deputato Fassino*), a distanza di un anno e mezzo dall'ultima sanatoria del 1998 della legge Turco-Napolitano, se non avessimo dovuto prendere coscienza che, in un anno e mezzo, avete fatto entrare più di 700 mila irregolari e clandestini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*)!

Questo è un dato di fatto al quale credo che lei, uomo intelligente e serio, non possa obiettare alcunché, come è un dato di fatto che, di fronte alle politiche di fermezza nei confronti dell'immigrazione clandestina che passano attraverso la realizzazione dei centri di permanenza temporanea, non c'è occasione in cui il suo partito, a Bologna, contrasti fortemente questa posizione (*Applausi del deputato Raisi*): si costruiscono i centri di permanenza temporanea per contrastare l'immigrazione clandestina, e voi, o i movimenti *no global*...

PIERO RUZZANTE Due in Emilia Romagna!

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA... li distruggete!

Questa è la vera differenza! Vogliamo trasformare il fenomeno dell'immigrazione regolare in un processo fisiologico, che viene contrastato fermamente. Voi avete, in realtà, tollerato l'immigrazione clandestina ed i risultati oggi in parte sono ricaduti anche sulla responsabilità del Governo di centrodestra!

Queste, purtroppo, sono le amare verità; tuttavia, è indiscutibile che l'azione propulsiva del Governo e l'azione della maggioranza che sostiene questo Governo sono volte a tutelare i principi fondamentali che, giustamente, il ministro dell'interno ha voluto sottolineare. Le politiche di immigrazione non sono solamente le politiche della sicurezza e della repressione, ma anche la politica estera, le politiche di coordinamento a livello europeo, le politiche di accordi bilaterali e multilaterali.

In tal senso, questo Governo sta lavorando molto bene, ma ha ragione il ministro quando intende sottolineare — e giustamente sottolinea — che si tratta di una politica anche a favore della cooperazione e dello sviluppo, per rendere più compatibile il processo di crescita, per realizzare un'osmosi tra il nord e il sud del mondo, per creare condizioni di vivibilità che consentano ai poveri e ai diseredati del mondo di poter attingere alle risorse.

Ma allora, signor ministro, le chiedo anche che questo Governo abbia più coerenza nelle politiche a favore della cooperazione e dello sviluppo, poiché dobbiamo creare le condizioni affinché si superino anche i protezionismi ed i corporativismi nella politica del commercio internazionale. Bisogna avere il coraggio di affrontare in modo coerente queste linee a livello di politica non solo nazionale, ma anche internazionale.

A Cancun andremo a discutere (nella quinta conferenza ministeriale) dei grandi temi del commercio internazionale e delle aperture verso i mercati dell'Occidente anche delle economie povere: infatti, non basta sostenere semplicemente tali paesi con la cancellazione del debito, ma bisogna anche far crescere i livelli di democrazia ed il tasso di occupazione.

Allora, le vere politiche liberali consistono nell'aiutare questi paesi non con la carità, bensì con gli aiuti concreti, con il sostegno economico e con la collaborazione e la cooperazione di carattere economico. Queste sono politiche vere ed autenticamente sane che un Governo di

centrodestra che vuole ammodernare questo sistema deve praticare, superando le politiche della finta solidarietà, le politiche dell'assistenza e le politiche delle parole e dei principi che non sono seguite dai fatti.

Signor ministro, a nome di Alleanza nazionale riconfermo il sostegno e la solidarietà a lei, al sottosegretario Mantovano ed a tutto il suo Ministero, perché state lavorando con grande attenzione e professionalità. Tuttavia, le chiedo, a nome di Alleanza nazionale e credo anche a nome della maggioranza, di attuare seriamente la legge Fini-Bossi. L'abbiamo approvata con convinzione, abbiamo dato attuazione ad una serie di iniziative previste da tale legge e dobbiamo avere il coraggio di attuarla definitivamente. Dobbiamo avere il coraggio di affermare che, per contrastare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, occorre senso di umanità, ma non appoggiarci semplicemente a concetti sterili di mera solidarietà.

Signor ministro, lei sa perfettamente che la legge Fini-Bossi stabilisce che ogni tipo di clandestino deve essere espulso e ritornare nel paese di provenienza o di origine. Allora, è duro doverlo dire e me ne assumo la responsabilità: devono essere accertate le generalità anche di questi extracomunitari recentemente sbarcati in Sicilia, a Lampedusa. Per dare un segnale di forza politica e contrattuale anche nei confronti di coloro che sfruttano l'immigrazione clandestina, bisogna avere il coraggio di respingere alla frontiera e di rimandare nel paese di origine o provenienza chiunque violi le leggi nazionali ed internazionali e chiunque entri in Italia senza un regolare permesso di soggiorno.

Signor ministro, devono essere attuati altre norme ed istituti previsti nella legge Fini-Bossi. Ha ragione: bisogna trovare le risorse economiche e finanziarie e, quindi, nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella legge finanziaria deve esservi questo impegno forte e fermo. Bisogna informatizzare gli uffici di immigrazione e, quindi, creare la possibilità e la capacità di interloquire fra uffici periferici e centrali, in modo tale che anche i rilievi dattiloscopici e la loro comparazione pos-

sano essere svolti per via informatica. Abbiamo detto che, d'ora in poi, gli ingressi dovranno avvenire per chiamata nominativa, ma dobbiamo informatizzare gli uffici consolari con il cervellone centrale per fare incrociare la domanda con l'offerta.

Dobbiamo, quindi, creare le condizioni perché la legge Fini-Bossi possa essere realmente attuata ed applicata. Bisogna costruire centri di permanenza temporanea, laddove possibile, uno per regione, perché è inaccettabile ed impensabile che le nostre forze dell'ordine — a cui va, lo ripeto, l'applauso e la solidarietà di tutto il centrodestra, soprattutto di Alleanza nazionale — debbano essere costrette, a fronte di un extracomunitario che va espulso, a doverlo portare in giro per l'Italia in cerca di un centro di permanenza presso cui allocarlo per il tempo necessario a poter procedere all'espulsione fisica.

Dobbiamo razionalizzare e creare le condizioni perché la legge Fini-Bossi, che è un ottimo provvedimento, possa trovare adeguato compimento ed attuazione.

Signor Presidente, onorevoli ministri e colleghi, la nostra posizione è di grande responsabilità. Crediamo che l'immigrazione regolare sia una risorsa per il nostro Stato, se vi sarà la giusta possibilità di trovare una capacità di governo anche sul territorio. L'allocazione cui lei faceva riferimento, i due milioni e mezzo di extracomunitari presenti nel territorio, è pari a circa il 3,8 per cento della popolazione complessiva italiana. Tuttavia, signor ministro, non è un problema di numeri, ma di come viene allocata la presenza degli extracomunitari. Lei sa perfettamente che nel nord est ed ovest vi è una presenza di extracomunitari quasi saturata nel territorio e ciò evidentemente deve comportare una politica di maggior omogeneizzazione della presenza degli stessi.

Signor ministro, concludo rinnovandole, a nome di Alleanza nazionale, la nostra piena solidarietà e la nostra fiducia totale e completa. Lei sta lavorando molto bene e noi continueremo a sostenere que-

sto Governo. Le chiediamo, però, oltre alle parole ed alle importanti affermazioni di principio che lei ha espresso, risposte e fatti concreti. Questo ci chiede l'Italia, questo ci chiede il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor ministro, non ci costa alcun imbarazzo darle atto della serietà e dell'impegno con cui sta fronteggiando la drammatica emergenza umanitaria determinatasi nel nostro paese, in particolare nel canale di Sicilia.

Non avremmo saputo usare parole diverse da quelle scelte da lei in un'intervista di domenica scorsa e ribadite ancora oggi nella seconda parte del suo intervento. Qualche collega della Lega le rimprovera di ricorrere ad un linguaggio ulivista e credo che abbia ragione. Per essere precisi, per la verità, sarebbe più giusto definirlo un linguaggio responsabile, cioè da uomo di Governo: è un sinonimo.

Voi avete vinto le elezioni con il linguaggio e gli argomenti della Lega. Ricordiamo tutti i manifesti di Alleanza nazionale, ancora un anno fa, nelle strade d'Italia: « non più immigrati clandestini, un impegno mantenuto ».

ENZO RAISI. L'abbiamo ribadito anche adesso, Castagnetti !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ma, purtroppo, ci sono, gli immigrati clandestini ! Sono il frutto, le dimostrerò, di quell'errata legge, che si fa una e trina, perché qualcuno la definisce Bossi-Fini; lei l'ha definita Fini-Bossi e, da questa parte, la definiscono Bossi. Penso che sia la stessa legge, no ? O sono tre leggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*) ?

È in tale legge una delle responsabilità di ciò che sta accadendo. Quel linguaggio e quegli argomenti, vi siete accorti — almeno lei, signor ministro dell'interno —, sono il contrario di ciò che serve per governare. Anche nel gruppo parlamentare che lei presiedeva nella passata legislatura molti si sono lasciati catturare — non lei personalmente, le do atto — dalla demagogia un po' cinica che si è spinta ad accusare il Governo, ai tempi dei due finanziari morti nelle acque di Castro, di complicità ed assassinio.

No, noi non restituiamo nulla del fango propagandistico di cui avete ricoperto per anni il nostro modo responsabile di governare un problema così difficile e drammatico, come lei ci ha detto. Ci accontentiamo di registrare il vostro ravvedimento — se tale è —, purtroppo successivo, come per le tasse, il Mezzogiorno, eccetera, al grande inganno elettorale.

All'ultimo momento, il gruppo della Lega ha deciso di essere presente. È entrato, adesso, dopo il suo intervento, anche il presidente, onorevole Alessandro Cè. Non sarebbe stata la prima volta che i colleghi della Lega uscivano dall'aula, mentre parlava un ministro non amato. Hanno persino deciso di disertare un Consiglio dei ministri che, poi, si è dovuto sconvocare.

Hanno chiesto la sua sostituzione, signor ministro dell'interno. Il Vicepresidente del Senato ha chiesto la sua sostituzione.

L'unico che continua a fingere di non vedere è il Capo del Governo, che continua a non dire una parola, mettendo persino il Capo dello Stato nell'imbarazzante condizione di svolgere una qualche forma di supplenza per consentirle, signor ministro, di continuare il suo lavoro con serenità.

Il Presidente del Consiglio non si rende conto che la sua difficoltà ad affrontare e a dominare una situazione, ad affrontare una verifica che continua ad essere rinviata, lo rende oggettivamente meno credibile e più debole sul piano comunitario, dato che lo attende un semestre di Presidenza molto delicato, soprattutto su un tema come quello dell'immigrazione, che,

finalmente riconoscete, con due anni di ritardo, essere di dimensione europea. Ma riconoscere la scala europea impone, signor ministro, comportamenti conseguenti.

Occorre tornare al Consiglio europeo di Tampere, quello in cui l'Italia ottenne il coinvolgimento di Europa. Occorre dimenticare il Consiglio europeo di Siviglia in cui voi avevate sostenuto esattamente le posizioni opposte a quelle che lei in quest'aula ci ha detto. Occorre, in sede di nuova Costituzione europea, sostenere uno spazio maggiore alla sovranità europea. Se vogliamo che l'Europa intervenga, essa deve avere prerogative e poteri. Occorre potenziare Europol con competenze, poteri, uomini e risorse. Occorre adeguarsi alle indicazioni europee in materia di politica di accoglienza e non solo di respingimento. Occorre riconoscere all'Unione europea una maggiore dotazione di risorse, poiché sino a quando il bilancio comunitario si regge su poco più dell'1,5 per cento del PIL ogni nostra evocazione di un maggiore ruolo dell'Europa rischia di restare una mera esortazione.

Solo in questi giorni stiamo autorizzando la ratifica in Parlamento della Convenzione di Palermo (e siamo l'ultimo paese a farlo).

Il tema della clandestinità impone responsabilità, visto che finalmente sembrate intenzionati a scegliere la via che lei, signor ministro, ci ha qui proposto e che noi apprezziamo. Occorre scegliere di ripensare la Bossi-Fini. Voglio essere sincero: sarebbe giusto che voi ritiraste la Bossi-Fini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Siete stati accusati dalla Lega di non aver emanato i regolamenti attuativi. Ebbene, quel regolamento attuativo specifico, che dovrebbe regolarizzare il permesso di soggiorno, condizionato alla preesistenza di un contratto di lavoro — quella condizione particolare che è alla base dell'aumento della clandestinità, in quanto in Italia si entra clandestinamente perché vi è una domanda e non si può entrare

regolarmente (*Applausi dei deputati Fassino e Turco*): ecco dove la Bossi-Fini, o la Fini-Bossi, chiamatela come volete, è alla base di un fenomeno come quello che registriamo oggi! —, non riuscirete a farlo, come vi ha dimostrato pochi giorni fa, su *Il Sole 24 Ore*, un insigne economista, a meno di introdurre filtri e ragnatele burocratiche così paralizzanti da terrorizzare tutto il sistema produttivo, che vi chiede — lo ha detto lei, signor ministro — 200 mila posti in più ogni anno. Perché, infatti, mentre continua la lunga e sterile campagna elettorale della Lega, il paese paga il prezzo di uno sviluppo costretto a rallentare ulteriormente e non di rado ad emigrare a sua volta per poter produrre.

Lei, ministro, ha detto che siamo di fronte ad un fenomeno epocale: lei ha ragione, è vero! È previsto che solo la popolazione dell'Africa possa aumentare di 500 milioni di unità nei prossimi dieci anni. Come bloccare i flussi migratori di chi sale verso nord per cercare lavoro, cioè vita, come ha detto lei? Con i carabinieri? Certo, ma non solo. Soprattutto, e prima di tutto, con lo sviluppo, a casa loro, come aveva detto di voler fare l'Europa quando ha deciso di realizzare lo spazio euromediterraneo. A metà degli anni novanta, infatti, l'Europa, con la Conferenza europea di Barcellona, aveva capito che era questo l'intervento che si doveva effettuare, così come lo aveva ribadito persino il G8 di Genova.

Che cosa ha da dire, a tale riguardo, il Governo italiano, che decide di tagliare persino le poche lire destinate alla cooperazione internazionale? Volete discutere seriamente di questi temi, di questo fenomeno epocale? Diteci dove e quando: noi ci saremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevole ministro Pisanu, onorevoli col-

leggi, spero anzitutto che il ministro ci voglia onorare di ritenere il nostro gruppo e la nostra forza politica corresponsabili, sinceramente, della sua seria azione di Governo. Oggi, da tutto il centrosinistra, si è passati dalle accuse nei confronti della Bossi-Fini, come legge xenofoba, a ciò che è la verità, cioè un'integrazione importante delle leggi precedenti in materia.

Non vorremmo offuscare le precise e vere parole che lei, onorevole ministro, ci ha offerto, ma tuttavia ci permetta alcune osservazioni. Un punto di metodo: si sono chieste dimissioni, si è detto che non si veniva in aula, che è inutile questo dibattito parlamentare. Bene, noi riteniamo che il rapporto fra Governo e Parlamento ed il confronto tra le forze politiche in Parlamento e tra il Governo e il Parlamento, all'interno della sede parlamentare, non sia solo una ricchezza in sé, ma sia un fondamentale carattere della democrazia parlamentare di questo paese ed è anche la responsabilità di rappresentanti del popolo, come siamo noi, che ci deve indurre ad apprezzare sempre la disponibilità delle altre forze politiche a confrontarsi, nonché a riconoscere la sua precisa responsabilità a venire in Parlamento ogni qualvolta ne venga fatta richiesta.

Non è dando fuoco alle polveri né dando sfogo agli strilli che si governano — lei lo ha affermato in altri termini — fenomeni storici come questo, non lo si fa con *ultimatum*, ma con senso dello Stato e responsabilità.

Nel merito la legge è stata approvata dopo un proficuo iter parlamentare: si era partiti dall'idea del carcere per tutti i clandestini e si è giunti alla straordinaria emersione di 700 mila lavoratori in nero e di qualche migliaia di imprese; dunque, più diritti, ma anche più contributi per le casse dello Stato. Il merito non è mai stato quello delle bombe su donne, anziani e bambini; infatti, mai nella civiltà italiana si è bombardato chi scappava dalle persecuzioni, dalle deflagrazioni esplosive del proprio paese. Il merito è rappresentato anche da una legge che mette insieme repressioni per i mercanti di uomini e solidarietà per i disperati. Principi che

poggiano su due pilastri fondamentali di questa norma: rimane in Italia chi lavora per sé, nelle famiglie e nelle imprese; viene in Italia, oltre alla famiglia di ogni lavoratore, chi ha aiutato nel suo paese a crearsi una professionalità di cui le imprese italiane hanno bisogno (per Unioncamere servono 200 mila nuovi immigrati all'anno).

Ricordo inoltre a me stesso che, senza un nuovo decreto flussi, nei prossimi anni saremo più poveri e, oggi, meno ricchi e forse anche meno istintivi. Ogni anno imprese, regioni, volontariato verificano necessità e opportunità di impiego extracomunitario, mettendo in campo tutto ciò di cui si necessita per la vera integrazione: scuole di lingua, conoscenza delle leggi, rispetto degli usi e dei costumi per chi viene nel nostro paese.

Ci sono impegni importanti che dipendono anche dal Parlamento: la nuova legge contro la tratta, condivisa da tutte le forze parlamentari e inspiegabilmente ferma; rendere efficace il recepimento della direttiva dell'Unione europea, già recepita dal Governo, sul diritto d'asilo e il protocollo di Palermo; approvare norme che diano più soldi per contrastare i negrieri e sostenere l'integrazione dell'immigrazione come opportunità.

Qui è stata citata la cooperazione internazionale — lo dico anche al Presidente della Camera — e due ministri sono venuti in quest'aula ad affermare che la cooperazione internazionale non avrebbe subito alcun congelamento dei fondi; sarebbe improprio verificare, in seguito, che quanto affermato in Parlamento poi non viene realizzato.

Onorevoli colleghi, ci sono poveracci morti in mare, il Mediterraneo continua a macchiarsi di sangue, i corpi di donne, bambini, anziani e padri di famiglia tornano a galleggiare; chiediamo rispetto per i morti e anche per i vivi. Altro che sbraitare e giocare a nascondino con l'Assemblea!

Il dramma — come affermato a Salonicco da Berlusconi e Prodi — merita una risposta europea. Occorrono accordi più saldi con i paesi della costa sud del